

## DOVE LE STRADE SI DIVIDONO

Del tradurre «A proposito dell'analisi, di Freud, dell' "Uomo dei lupi"», di Leclaire di Moreno Manghi<sup>1</sup>

*Dire que la vérité demande un effort, c'est peu dire: elle implique une violence constante !*

S. Leclaire, *Apprendre à aimer*, p. 23

*Le désir de l'analyste n'est pas un désir pur.*

J. Lacan, *Les quatre concepts fondamentaux de la psychanalyse*

Come il titolo del precedente lavoro, del 1958, dedicato da Serge Leclaire all'uomo dei lupi: "A proposito dell'episodio psicotico che *presentò* «l'Uomo dei lupi»"<sup>2</sup> (invece di: "A proposito dell'episodio psicotico *presentato* dall' «Uomo dei lupi»"), anche il titolo del suo secondo lavoro, del 1966, dedicato all'Uomo dei lupi, "Gli elementi in gioco in una psicoanalisi. A proposito dell'analisi, di Freud, dell' «Uomo dei lupi»", presenta una stranezza, dovuta a una cesura ritmica che urta non poco l'orecchio. Questa cesura dipende dalle due virgole che isolano il nome di Freud, e dalla preposizione semplice incastonata<sup>3</sup> tra due preposizioni articolate: "[...] A proposito *dell'*analisi, *di* Freud, *dell'*uomo dei lupi", tutti elementi che tentano il traduttore sensibile alle esigenze di stabilità e armoniosità del *segno* – a scapito del *significante* – a indulgere in un più consono: "[...] A proposito dell'analisi freudiana dell'uomo dei lupi", o, come è riportato nelle bibliografie di Leclaire, ad abbreviare: "[...] A proposito dell' «Uomo dei lupi»", o a ricercare altra soluzione più elegante. Ma, d'altro canto, più che di stranezza del titolo, si dovrebbe parlare

---

<sup>1</sup> Queste pagine sono state scritte "a caldo", non appena conclusa la nostra traduzione di Serge Leclaire, "Gli elementi in gioco in una psicoanalisi. A proposito dell'analisi, di Freud, dell' «Uomo dei lupi»":

[http://www.lacan-con-freud.it/dossier/dossier3\\_uomo\\_dei\\_lupi/leclaire\\_uomo\\_dei\\_lupi2\\_1966.pdf](http://www.lacan-con-freud.it/dossier/dossier3_uomo_dei_lupi/leclaire_uomo_dei_lupi2_1966.pdf)

<sup>2</sup> In proposito, cfr. il nostro "Tendenza verso l'uomo o relazione verso l'uomo?", in S. Leclaire, *A proposito dell'episodio psicotico che presentò "l'Uomo dei lupi"*, pp. 36-42 dell'edizione PDF (agosto 2011):

[http://www.lacan-con-freud.it/dossier/dossier3\\_uomo\\_dei\\_lupi/leclaire\\_episodio\\_psicotico\\_uomo\\_dei\\_lupi.pdf](http://www.lacan-con-freud.it/dossier/dossier3_uomo_dei_lupi/leclaire_episodio_psicotico_uomo_dei_lupi.pdf)

<sup>3</sup> Il termine *enchassé* è per Leclaire uno degli attributi fondamentali dell'uomo dei lupi, incastonato nel suo amnio, o "teca", e successivamente, fino alla fine della sua vita, in tutta una co(o)rte di psicoanalisti.

di uno straniamento, di un *point d'orgue*<sup>4</sup> che gioca sulla doppiezza del genitivo, soggettivo e oggettivo, per cui, in quella "messa in atto" o "apertura" dell'inconscio che è il transfert, anche l'inconscio di Freud viene analizzato dall'inconscio dell'Uomo dei lupi<sup>5</sup> :

"ogni analista esperto conosce bene quei pazienti intuitivi che possono dire, a giusto titolo, di essere pure loro i suoi analisti. Ecco perché l'uomo dei lupi ha percepito molto presto che dei significanti quali lacerare, svelare, scoprire, risuonavano con grande intensità nell'inconscio di Freud [...] Non c'è dubbio che il sogno della vespa [(W)espe<sup>6</sup>] è costruito attorno a dei significanti del paziente quali "entreißen" strappare, lacerare, ma scelti proprio perché sono al tempo stesso gli elementi sensibili dell'inconscio di Freud, "che strappa" ai sogni il loro segreto; in altri termini, è ciò che chiamiamo un sogno di transfert." (p. 41)

È proprio a motivo di questa fine captazione dei significanti inconsci di Freud, da parte dell'uomo dei lupi, che "possiamo dire che egli ne condivide la lettera con l'inconscio di Freud, benché essa si iscriva in modo differente nell'uno e nell'altro"(p. 42).

Dal canto nostro, non escludiamo che sia stata proprio la spiacevolezza provata per la dissonanza di questo titolo ad arrischiarci nell'impresa di tradurre l'intero testo, che è risultato particolarmente aspro, duro, perfino ostico, fisicamente spossante, molto diverso dal saggio precedente del 1958; questo brusco scarto stilistico può essere il sintomo di un mutamento sostanziale nell'approccio teorico dell'autore, che non ha mai più ripubblicato questo testo. E a indurlo, non è forse estranea la sua destinazione editoriale, i *Cahiers pour l'analyse*, rivista d'avanguardia che, insieme ai più eminenti nomi della cultura francese (Bachelard, Canguilhem, Foucault, Lacan, Lévi-Strauss, Althusser, per citarne solo alcuni) raccoglieva un giovane e agguerrito gruppo di logici, matematici, epistemologi, filosofi della scienza, (nomi poi divenuti anch'essi tutti più o meno noti e autorevoli, non solo in Francia)<sup>7</sup>, conquistati dal nuovo impulso impresso alla psicoanalisi da Lacan, a partire dalla sovversione della concezione tradizionale del segno linguistico e, in modo ancor più

<sup>4</sup> Si veda il testo del saggio di Leclaire, alla nota 14.

<sup>5</sup> All'epoca (1966) Leclaire non disponeva ancora del termine "analizzante", forgiato da Lacan.

<sup>6</sup> *Wespe* (vespa), che l'uomo dei lupi pronuncia davanti a Freud "espe", elidendo la W, contiene le iniziali del suo nome: S. P. (che in tedesco suonano appunto espe).

<sup>7</sup> Esiste un sito generoso: *Concept and Form: The Cahiers pour l'Analyse and Contemporary French Thought* [<http://cahiers.kingston.ac.uk/>], costruito benissimo dal Centre for Research in Modern European Philosophy (CRMEP) della Kingston University London, che riproduce, tutto il materiale prodotto dai *Cahiers*, liberamente disponibile. Una selezione degli articoli pubblicati sui *Cahiers* è disponibile anche in italiano, per la traduzione, di Rodolfo Balzarotti, *Cahiers pour l'Analyse. Scritti scelti di analisi e teoria della scienza*, Boringhieri, Torino 1972: il saggio di Leclaire ne è stato escluso.

sconvolgente, del significante saussuriano<sup>8</sup>. Non a caso, vengono citati saggi di Miller, Milner, Martin, e soprattutto un fondamentale articolo di Derrida che costituirà il perno della sua *Grammatologia*, opera di epurazione dei "residui metafisici" della linguistica saussuriana. Ma se Leclaire testimonia così la sua netta presa di posizione a favore del nuovo corso impresso da Lacan alla psicoanalisi (gli anni 1965-66, sono quelli del seminario su *L'objet de la psychanalyse* e sulla *Logique du fantasme*, in cui Lacan rompe ogni indugio verso la via della logica formale e della logica matematica), nello stesso tempo, con grande lungimiranza, non manca di avvertirne i pericoli.

In effetti, non pochi di coloro che hanno seguito fino in fondo Lacan sulla strada del "logico puro", sono andati ben oltre, e non si sono limitati a considerare la logica – come è sempre stato nelle intenzioni di Lacan – un supporto efficace (efficace in quanto fa a meno dell'immaginario) per descrivere le contingenze strutturali del soggetto in relazione all'ordine significante, ma vi hanno visto uno strumento per imprigionare nell'astrazione la psicoanalisi e per *dare un posto* allo psicoanalista. Alla comunicazione di J.-A. Miller del 24 febbraio 1965 nel corso del seminario di Lacan all'ENS, intitolata "La sutura (Elementi della logica del significante)"<sup>9</sup>, Leclaire risponde furibondo, il 24 marzo 1965, in questi termini:

"Cosa appare se si rinuncia per un momento al salvataggio della verità? Per quanto mi riguarda direi che appare la differenza radicale, in altri termini la differenza sessuale. [...] Chi non sutura può vedere la realtà del sesso sottesa dalla fondamentale castrazione. [...] Ho detto che l'analista si rifiuta di suturare. In effetti non costruisce un discorso nemmeno quando parla, [...] non ha posto né può averne. [...] Ma per quanto si faccia, credo che non abbiamo ancora finito, e nemmeno lei, Miller, ha finito di tentare di mettere o, come si dice, di rimettere l'analista al suo posto. Per fortuna, del resto. Che ci si metta da solo, come capita per stanchezza, o che si tenti di costringerVELLO, solo una cosa è certa: *il giorno in cui l'analista sarà al suo posto non ci sarà più analisi.*"<sup>10</sup>

Così, quando ancora il programma di "rimettere al suo posto" lo psicoanalista era solo abbozzato, Leclaire ne coglie già tutte le implicazioni, tutti i rischi, tutto il fascino, tutta l'irresistibile tentazione, per uno psicoanalista, di essere riconosciuto nel e per il posto che occupa: un posto che lo iscrive, per un verso, nel discorso

<sup>8</sup> Per indicazione dello stesso Lacan (seminario *Encore*, 1972-73) il miglior testo a questo riguardo è quello di Jean-Luc Nancy, Philippe Lacoue-Labarthe, *Il titolo della lettera. Una lettura di Lacan*, Astrolabio-Ubaldini, Roma 1981.

<sup>9</sup> J.-A. Miller, *La sutura*. « Cahiers pour l'Analyse », n. 1, Seuil, Paris 1966-1969 [trad. it. di Rodolfo Balzarotti, *Cahiers pour l'Analyse. Scritti scelti di analisi e teoria della scienza*, Boringhieri, Torino 1972, pp. 50-63.]

<sup>10</sup> S. Leclaire, *L'analista al suo posto ?* in *Rompere les charmes*, InterÉditions, Paris 1981 [trad. it., di Angela Musso e Renato Castelli, *Rompere gli incantesimi*, Spirali, Milano 1983, pp.127-129, corsivi dell'autore.]

medico e , più generalmente, della "sanità", in quanto "professionista" che fa la diagnosi e dirige la cura; e che lo iscrive, per un altro verso, nel discorso universitario, in quanto "padrone (o scienziato) del significante". Per un verso e per l'altro ciò che deve essere espunto (fin nel suo nome) è il soggetto in quanto diviso dal significante, cioè l'inconscio, che diviene oggetto del sapere di chi ne è diventato il supposto padrone:

"Essere aperto ai significanti, vuol dire soprattutto aver rinunciato a uno dei nostri desideri più radicati: il desiderio di assicurarsi una padronanza o un possesso sui significanti, poiché sapere che cos'è un significante, significa sapere che la sua natura è proprio di sottrarsi a ogni potere, a qualsiasi presa oggettiva."<sup>11</sup> (p. 36)

Perché questo programma – che ha per scopo la *formalizzazione* dell'inconscio, o la riduzione dell'inconscio a un *testo*, o la rifondazione *topologica* dell'inconscio – possa realizzarsi, è sufficiente, dopo avere giustamente contrapposto *l'ordine del significante al sistema del segno*,<sup>12</sup> forzare il significante nella direzione del concetto, della *purezza*. La Storia ci insegna che l' "esigenza di purezza" (p. 24) finisce immancabilmente per perseguire il corpo in quanto sessuato<sup>13</sup> (è l'oggetto del suo odio), fino a pretenderne l'epurazione:

"La distinzione del significante dal concetto, scrive Leclaire, per la psicoanalisi è altrettanto fondamentale della distinzione del significante dal segno. In effetti, non c'è tentazione più grande di quella di "epurare" il significante dalla sua istanza sensibile, dato che in tal modo esso diventa sicuramente più "maneggevole"; ma in questa operazione di concettualizzazione del significante si perde proprio ciò che costituisce la possibilità della psicoanalisi: l'accesso all'economia delle pulsioni, alla dimensione del desiderio come tale, all'ordine stesso dell'inconscio." (pp. 14 -15)

---

<sup>11</sup> Quando un analista, immediatamente dopo aver fatto un lapsus, commenta: "Conosco bene questo lapsus!", vuol dire che, precipitandosi a riconfermare la sua *maîtrise*, si ritiene esente dagli effetti dell'inconscio. La prima reazione anche a un "semplice" lapsus, non può che essere quella di un momento di sconcerto, di smarrimento, di vertigine, di vacillazione, e non l'inserzione immediata del lapsus in un sapere.

<sup>12</sup> Questa opposizione è espressa nel modo più radicale in due formule lapidarie: il segno è ciò che rappresenta qualcosa per qualcuno; il significante è ciò che rappresenta un soggetto per un altro significante. Per l'analista che non ha preso atto della differenza tra il segno e il significante, e delle sue conseguenze, "non c'è più speranza", come ripeteva Lacan, e, aggiungiamo, nemmeno possibilità di analizzare, se non facendo ricorso al simbolismo junghiano, o all' "interpretazione anagogica" di Silberer, o alle "spiegazioni" della "psicologia del profondo". In questa prospettiva, il saggio di Leclaire, forse ancor più del già citato (e molto più conosciuto) *Il titolo della lettera*, potrebbe offrire, ancora oggi, un' "ultima spiaggia".

<sup>13</sup> Un corpo non sessuato, ossia non umanizzato dalla *Spaltung* della pulsione e dal taglio della differenza sessuale (dalla castrazione) –, non è un corpo, ma un organismo.

E, commentando la controversia Freud-Jung se l'origine del "fantasma" sia da attribuirsi all'ontogenesi o alla filogenesi – controversia "da cui effettivamente dipende l'essenza stessa della psicoanalisi" –, precisa:

"Penso che questo richiamo all'irriducibile esigenza freudiana a ricercare l'originalità di ciascuna storia singolare, possa essere un monito per tutti quelli che, giustamente preoccupati di desumere infine una vera teoria della psicoanalisi, si lasciassero andare, abbassando la vigilanza, a promuovere massicciamente un qualsiasi sostituto di questa «eredità filogenetica» sotto forma di qualche sedicente teorizzazione, ricorrendo per esempio, all'insegna di un sottile malinteso, alla pregnanza dell'ordine significante." (p. 17)

La finezza di questo passaggio, non rende impossibile proporre anche un altro senso, secondo il quale si è "giustamente preoccupati di desumere infine una vera teoria *dalla* psicoanalisi", mediante la separazione, secondo gli stessi termini di Leclaire, della lettera dal corpo, del significante dalla pulsione.<sup>14</sup>

Questo è stato precisamente uno degli esiti di quella misteriosa entità chiamata "lacanismo", assunto a Teoria *della* psicoanalisi, o più esattamente a sua meta-teoria, o epistemologia, e impostosi allo psicoanalista come un vero e proprio Super-io, nonostante Leclaire affermi giustamente che "lacaniano non esiste"<sup>15</sup>, proprio come dichiarava Lacan alla fine della sua vita ("*C'est à vous d'être lacaniens, si vous voulez. Moi, je suis freudien.*")<sup>16</sup> Una scuola di psicoanalisi può senz'altro definirsi "lacaniana" fin nel suo statuto (ciò non toglie che Lacan avesse fondato una *École freudienne*), ma che essa pretenda di formare dei "lacaniani" è come dire che i suoi allievi hanno Lacan puntato contro, come un fucile: nessuno, *tranne il maître*, lo sarà mai a sufficienza (lacaniano? psicoanalista?).<sup>17</sup>

<sup>14</sup> "Propongo che un significante può essere definito come tale, solo nella misura, interamente individuabile, in cui la lettera che ne costituisce un versante rinvia necessariamente a un movimento del corpo". (p. 11) E ancora più recisamente: "Ho già indicato quella che mi sembra dover essere la differenza fondamentale tra un significante e un concetto: il significante nella sua lettera (*gramma*) non può in alcun modo essere astratto dal suo ancoraggio in un movimento del corpo." (p. 24)

<sup>15</sup> S. Leclaire, "Lacanian, ça n'existe pas", *Les Nouvelles Littéraires*, n. 59, 17 settembre 1981, p. 36.

<sup>16</sup> "Se volete essere lacaniani, sono fatti vostri. Per quel che mi riguarda, io sono freudiano". J. Lacan, « Le Séminaire de Caracas », 12 juillet 1980, in *L'Âne. Le Magazine freudien*, avril-mai 1981, n. 1, p. 30.

<sup>17</sup> Una testimonianza esemplare di questa situazione è offerta da J.-A. Miller et Al., *LaKant*, École de la Cause freudienne, Paris 2003 [trad. it. Borla, Roma 2004, p. 122]; ci limitiamo a citare, dal capitolo finale intitolato "Esultanza", la conclusione di Miller: "Non abbiamo molto tempo né troppa competenza per valutare questa esposizione. Sicuramente non è stato il più luminoso dei contributi di questo seminario, ma personalmente ho la sensazione che, fra tutti quelli presentati, questo *avrebbe attirato in modo particolare l'attenzione di Lacan.*" Cosa pensare di una simile affermazione se non che il compito dello psicoanalista,

La concezione del significante separato dall'economia pulsionale, o "libidica", o più semplicemente sessuale<sup>18</sup>, isolato in un ordine autonomo e a sé stante, "puro", si iscrive, in definitiva, nel solco della "eredità filogenetica" e dell'interpretazione "anagogica"<sup>19</sup>. È sufficiente radicalizzare in senso docetista, formule quali "il primato del significante sul soggetto", "la dipendenza del soggetto dal significante", o "la nascita del soggetto dal significante", per fare della "catena significante" una causalità astratta che comanda il soggetto, e di quest'ultimo il suo automa incorporato; ma nulla allora distingue più l'ordine del significante dalle sinapsi neuronali e la psicoanalisi dalle neuroscienze. Quella che viene espunta in una simile "concettualizzazione del significante", è tutta la dimensione *tragica*<sup>20</sup> della soggettività, dovuta al fatto che l'ordine significante parassita l'uomo, lo divide, lo fende, lo spacca, ne fa un "deietto"<sup>21</sup>, lo aliena, se ne fa beffe, ma al tempo stesso è anche la sua unica possibilità di poter desiderare.

La tragedia "per eccellenza", in psicoanalisi, è quella dell'Edipo, una "storiella da dormire in piedi" (Lacan) se non fosse per la sua "uscita", chiamata da Freud "castrazione", che dice dell'impossibile rapporto del soggetto con il suo essere perduto, con il "significante dell'identità impossibile", con "un oggetto che può solo situarsi al limite estremo del suo esilio significante, scarto del desiderio allo stato nascente". (p. 40) Che sollievo sarebbe allora potersi liberare dalla "realtà della castrazione" (Freud) riducendola a un concetto, mediante l'estensione dell'uso del termine a tutta una serie di significati simbolici che hanno in comune il distacco e la separazione (il cordone ombelicale, le feci, ecc.) – come già accadeva nella seconda ge-

---

non è prima di tutto quello di interrogarsi sulla propria esperienza e tentare di darne conto, ma quello di compiacere il Padre morto? Ricordo una confessione sconcertante di Marco Focchi (in uno scritto di cui purtroppo ho perso l'indicazione bibliografica), che ci tiene alla distinzione tra "analista classico" e "analista lacaniano", secondo cui per un certo tempo gli analisti "lacaniani" si erano convinti che Lacan fosse l'*unico vero* analista vivente. Va da sé che, tranne alcune differenze certo non da poco, *nella sostanza* l'ultimo degli analisti ("classici" o "lacaniani") è analista *tanto quanto* lo sono Freud o Lacan. Se così non fosse, saremmo eternamente allo stesso punto di *Totem e tabù* – da un lato –, e – dall'altro – nella condizione di aspettare sempre che un'istanza terza (il *Maître*, la Scuola, lo Stato, la Teoria) autorizzi lo psicoanalista. Indubbiamente, tutta la questione è di sapere cosa sia quella "sostanza".

<sup>18</sup> "Il significante, ordine e elemento, termine e trasgressione, può essere concepito solo a partire dalla realtà del sesso, fallo e castrazione." (p. 15) In effetti, da dove mai può avere origine il concetto di "pura differenza" se non dalla differenza sessuale?

<sup>19</sup> "Nella teoria di Silberer, non meno che in altri tentativi teorici degli ultimi anni, non si può disconoscere l'intervento di una tendenza volta a mascherare le condizioni basilari della formazione del sogno e a distogliere l'interesse dalle sue radici pulsionali." S. Freud, *L'interpretazione dei sogni* (1899), in OSF, vol. 3, Boringhieri, Torino 1966, pp. 478-79.

<sup>20</sup> Cfr. il libretto di P. Babin, *Sigmund Freud: un tragique à l'âge de la science*, Galimard, Paris 1990.

<sup>21</sup> Cfr. il testo di Leclaire, alla nota 58.

nerazione di analisti –, o mediante il distacco del *fallo*, ridotto a un “puro significante”, dal suo ancoraggio al riferimento anatomico del pene<sup>22</sup>:

“sembra abbastanza chiaro che Freud, nella circostanza, prende posizione contro l’uso allargato di questo termine [castrazione], se così possiamo dire, contro la sua concettualizzazione, che lo distaccherebbe (è proprio il caso di dirlo!) dal suo fondamentale riferimento somatico”; (p. 25)

per poi, finalmente, sostituire la parola stessa con un termine meno truculento e sgradevole, dove sia evitato ogni riferimento al corpo. Ma Le Claire, “Il chiaro”, non abbassa mai la vigilanza e, con Freud, ribadisce: non: “il concetto della castrazione, ma: “ la realtà della castrazione”; e in quanto alla parola, se si mostra garbato con quelli che (allora) riteneva, forse, possibili “compagni di strada”, non per questo è meno intransigente:

“Notiamo anche che J.-C. Milner propone di riunire sotto il termine unitario di “fissione”<sup>23</sup>, che prenderebbe in considerazione la loro omologia formale, la spaccatura (*refente*) del soggetto, la deiezione (*déjection*) del (*a*), la divisione (*partage*) dell’essere e del non essere. A dire il vero, penso che sia il termine psicoanalitico di “castrazione” quello più appropriato, e che per il momento dobbiamo conservare.” (p. 29)

Questa intransigenza, questa “costante violenza” di Le Claire è mantenuta – a costo di compiere un atto “sacrilego”<sup>24</sup> – al cospetto di Freud stesso, quando, affascinato dall’analisi di colui che gli aveva dato la “prova inconfutabile” della realtà della *scena primaria* – questo ardente oggetto del desiderio di Freud –, abdica alla sua funzione di analista per “ricompensare” l’Uomo dei lupi (mediante la colletta annuale tra gli analisti raccolta in suo favore) “dei grandi servigi resi alla causa psicoanalitica”, riconfermandolo così nel suo statuto di idolo, prima della madre e poi del padre della psicoanalisi, sottrattosi al compito di strappare il “piccolo dio” alla sua favolosa mummificazione:

<sup>22</sup> “Pur riconoscendo tutte queste radici del complesso, ho sostenuto l’esigenza che il termine «complesso di castrazione» sia riservato agli eccitamenti e agli effetti che fanno capo alla perdita del pene”. S. Freud *Analisi della fobia di un bambino di cinque anni (Caso clinico del piccolo Hans)* (1908), in OSF, vol. 5, Boringhieri, Torino 1972, nota aggiunta nel 1923, p. 483.

<sup>23</sup> Termine della fisica atomica che si riferisce alla rottura del nucleo indotta da un bombardamento di particelle; difficile non domandarsi: che cosa resta della realtà sessuale della castrazione nella “fissione”?

<sup>24</sup> Per chi è capace di tanto, la critica mossa a Freud nell’ambito della direzione della cura, quando non è, come quasi sempre capita, tendenziosa, è, dice Le Claire, “l’omaggio più prezioso che un analista può rivolgere a Freud”.

“poiché vorrei ritrovarmi, io, S. P., non idolo pietrificato ma soggetto, diviso (*refendu*), tagliato, come la vespa (che punge una volta e poi muore), perché un giorno io possa nascere, o rinascere finalmente, a una vita di desiderio.”

Febbraio 2012